

CAPITOLO DODICESIMO

LA GEOGRAFIA LINGUISTICA

GLI ATLANTI LINGUISTICI. L'ATLAS LINGUISTIQUE DE LA FRANCE. ALTRI ATLANTI LINGUISTICI. DIVERSE SPECIE DI CARTE LINGUISTICHE. LETTURA DELLA CARTA LINGUISTICA. SINCRONIA E DIACRONIA. LE "NORME AREALI" di M. BARTOLI.

L'atlante linguistico è non solo una grande conquista nel campo della documentazione dei fatti di lingua, ma addirittura nel metodo della ricerca. Esso inizia quel particolare indirizzo, detto geografia linguistica, che, considerando i singoli fatti in relazione al terreno su cui si sono svolti, scioglie la ricerca dall'astrattismo e schematismo dei neogrammatici, le conferisce un carattere concreto e la istrada verso la storia.

Il primo atlante linguistico degno di questo nome vide la luce in Francia, benchè un italiano, Bernardino Biondelli (1804-1886) vagheggiasse assai prima un atlante linguistico d'Europa e ne pubblicasse un volume nel 1841 a Milano. L'idea dell'atlante linguistico dei dialetti della Fran-

cia sorse nella mente di Jules Gilliéron, un grande linguista romanzo che aveva rivolto tutta la sua attenzione e la sua passione di studioso al dinamismo e alla complessa economia della lingua parlata e ai rapporti tra lingua e dialetto. La situazione linguistica di Francia doveva dal canto suo favorire anzichè ostacolare l'idea di un atlante linguistico.

"Le condizioni peculiari dei dialetti della Francia - scrive il Bertoldi (1) - tutti più o meno attratti nell'orbita della lingua di Parigi, dovevano far sentire qui prima che altrove il bisogno d'uno strumento di lavoro di maggiore portata comparativa, cioè di maggiore omogeneità che non fossero i singoli vocabolari regionali. Pur conservando questi ultimi il loro valore di prezioso materiale di consultazione e di studio per le ricerche di dialettologia gallo-romana, le nuove esigenze metodiche miravano, infatti, ad una visione più ampia dei fatti di lingua ordinati nella loro distribuzione spaziale. Sorse così nella Gilliéron l'idea di fissare su una serie di carte di carte di grandi dimensioni, tutta la parte essen-

(1) Linguistica storica, p. 16

siale del lessico vivo nei vari dialetti francesi".

Per attuare il progetto, occorreva anzitutto fissare un certo numero di concetti corrispondenti ai vocaboli più in uso in qualunque centro urbano o rurale della Francia; di fissare, in altri termini, un questionario, che abbracciasse il nucleo essenziale del lessico francese e facilitasse, con speciali accorgimenti, l'inchiesta. La quale doveva essere condotta in 638 punti (scelti, nella Francia, nel Belgio, nella Svizzera francese e nella Val d'Aosta, tra le località più piccole e quindi, presumibilmente, più genuine), in maniera da non provocare il parlante alterando la spontaneità della sua espressione, ma di cogliere sulle sue labbra la realtà linguistica nel suo aspetto immediato e riprodurla fedelmente in rigorosa trascrizione fonetica. Per svolgere l'inchiesta occorreva dunque un collaboratore che avesse questi tre requisiti: grande abilità nell'interrogare, orecchio finissimo nell'afferrare e destrezza nel trascrivere con segni rigorosamente fonetici. Tale collaboratore il Gilliéron incontrò in un commerciante di Saint-Pol-sur-Ternoise, nel Pas-de-Calais, di nome Edmont, il quale era un appassionato diletante

di studi dialettali e possedeva, se non una preparazione scientifica, le doti necessarie allo svolgimento di un'inchiesta linguistica. Il Gilliéron mise l'Edmont a parte del suo progetto e questi accettò l'incarico; nel 1897 chiuse il suo negozio e, il 1° agosto, cominciò il suo giro attraverso la Francia, che concluse alla fine del 1901.

Numerose furono le critiche mosse al metodo dell'inchiesta, le principali furono le seguenti: si disse che l'Edmont era nulla più che un dilettante, cioè un "non linguista" a cui era stata affidata così ardua inchiesta linguistica; si disse anche che egli aveva compiuto così vasto lavoro solo e senza controllo di altri ricercatori: si osservò infine che la sua corsa attraverso la Francia era stata troppo frettolosa e rapida per consentire un'esecuzione scrupolosa di tanto lavoro.

A queste obiezioni si risponde facilmente in base agli stessi criteri antieruditi del Gilliéron; si risponde cioè 1°) che, appunto per non avere preparazione erudita, l'Edmont era immune da quelle prevenzioni dotte e da quella volontà di cernita del materiale, propria dei linguisti

di professione, che gli avrebbero impedito di essere un fedele riproduttore e raccoglitore della genuina realtà linguistica, quale si offriva immediatamente al suo orecchio; 2°) che l'affidare la raccolta a più raccoglitori avrebbe portato una disomogeneità nel metodo e nei risultati, di gran lunga più dannosa degli inconvenienti connessi alle manchevolezze dell'unico raccoglitore; 3°) che la rapidità dell'inchiesta, se necessariamente portava l'inconveniente della minore scrupolosità, aveva il vantaggio di offrire una visione sincronica (cioè contemporanea) o quasi di tutti i fatti di lingua raccolti; vantaggio che sarebbe andato disperso, con gravi conseguenze per il fine che la documentazione cartografica si proponeva, nel caso di una inchiesta più protratta nel tempo. Unità e contemporaneità della documentazione, suo carattere antierudito, sua fedeltà assoluta allo stato dei fatti, ecco i caratteri salienti dell'Atlas linguistique de la France, pubblicato a Parigi tra il 1902 e il 1910.

Le conseguenze speculative di tale modo di vedere e di documentare la realtà linguistica sono notevolissime e perciò quasi evidenti. Sulla carta linguistica "ogni singolo dato di fatto ve-

niva ad assumere il suo pieno valore, poichè, rappresentato cartograficamente da un singolo punto, veniva lumeggiato da tutto il contorno geografico e reso in tal modo controllabile nella sua maggiore o minore autenticità, vale a dire nella sua storicità..... Alle vecchie preoccupazioni metodiche viene qui sostituendosi un nuovo rigorismo apparentemente a rovescio. Non più quel lavoro di lima erudita dietro il miraggio di una presunta fissità di suoni e di forme, ma fedeltà intrasigente fino all'inverosimile alla parola udita. Non più il vecchio preconetto della necessaria purezza linguistica della fonte, ma anzi negazione aprioristica di tale purezza, sostituita dal principio che l'individualità linguistica d'un singolo parlante è ovunque il risultato di contatti più o meno ampi e più o meno costanti con altre individualità e quindi il risultato di continui turbamenti e compromessi ai fini della reciproca intesa. Non più ricostruzioni di compatte unità idiomatiche, ma interpretazione storica della perenne multiformità nelle fasi o aspetti in cui si manifesta e nelle condizioni da cui è determinata (1)".

(1) BERTOLDI, op. cit., p. 19.

Ideato come strumento pratico di documentazione, l'atlante linguistico si rivelò dunque un potente fattore di rinnovamento nel campo delle teorie (1).

Prima di mostrare come si usa l'atlante linguistico sarà bene sapere più particolarmente come si costruisce una carta linguistica e di quante specie essa può essere.

Si distinguono tre tipi di carte:

- a) carte fonetiche
- b) carte lessicali
- c) carte propriamente linguistiche (2)

A qualunque tipo appartenga, la carta ha come fondo una carta geografica della regione cui l'atlante è dedicato, ma vi compaiono solo i confini politici ed amministrativi e più raramente

(1) BERTOLDI, op. cit., p. 21.

(2) Per questa parte eseguiamo l'ultimissima opera di M. BARTOLI e G. VIDOSSÌ, Lincamenti di linguistica spaziale, Milano 1943.

segni idrografici e orografici, con l'ubicazione dei capoluoghi. Questo fondo reca dei numeri, che contrassegnano i punti dei rilievi, cioè i paesi e le città dove si è svolta l'inchiesta, i cui nomi si rintracciano facilmente, per mezzo dei numeri stessi, in apposito elenco. Sarebbe desiderabile che i punti dei rilievi fossero molto fitti, ma un limite è dato dalla opportunità di non pregiudicare la chiarezza della carta. I punti sono in genere equidistanti, e ciò per rendere il più omogenea possibile la documentazione, ma la loro equidistanza non è misurata in linea d'aria, bensì sulle vie di comunicazione, sulle vie cioè che seguono gli stessi fatti linguistici nella loro diffusione. Le carte dell'Atlas linguistique de la France prediligono i centri di raccolta minori o addirittura minimi, che conservano un più genuino stato dialettale e sono più immuni dalle influenze letterarie; ma altri atlanti includono anche i centri medi e i maggiori, seppure in minor numero, dove non si può ammettere che la tradizione dialettale si sia del tutto spenta. Il fondo della carta linguistica resta invariato per tutte le carte che compongono un atlante linguistico; mentre l'atlante geografico consta di carte diverse,

intestate a varie regioni e paesi, l'atlante linguistico consta di carte tutte eguali, ognuna intestata ad un diverso concetto o tipo linguistico e destinata alle parole o ai fatti che di quel concetto o tipo sono espressione. L'atlas del Gilliéron ha circa 2000 carte, l'Atlante italo-svizzero circa 1600 e quello della Corsica 2000.

Le carte fonetiche rappresentano il comportamento di un fonema nei diversi punti di un dato territorio: ad es., il vario trattamento che ha subito il nesso pl- nei dialetti italiani, o la vocale u, che in alcune zone resta inalterata, in altre si muta in ɔ o in i, o, iu, ou ecc.

Le carte lessicali rappresentano i tipi lessicali coesistenti in una data regione per esprimere uno stesso concetto. Ad es., nel Piemonte ci sono più tipi lessicali per esprimere il concetto di piangere: i due più importanti sono le parole derivate dal latino plangere o plorare. Ma la carta lessicale non mi rappresenta concretamente le varie forme dialettali uscite da quei tipi e vive sulla bocca dei parlanti, bensì mi indica, con segni convenzionali, la presenza dell'uno o dell'altro tipo nei vari centri di raccolta.

Le carte propriamente linguistiche sono le

più complete, perchè rappresentano i tipi lessicali coesistenti in una data regione per esprimere un determinato concetto non in modo convenzionale e generico, ma nella concretezza delle varie forme che i tipi hanno assunto sulle bocche dei parlanti. La carta propriamente linguistica ci offre dunque la parola nella sua unità di suono e di significato, nel suo aspetto semantico e in quello fonetico, e può documentare anche forme e costrutti. Essa è nettamente superiore alle altre, e per la ricchezza di elementi che contiene, e per le possibilità di ricerca che apre al linguista. Nella carta linguistica in senso proprio, accanto ad ogni punto dei rilievi compare la trascrizione fonetica della voce quale il raccoglitore l'ha udita dal parlante. Gli atlanti più moderni, o almeno quelli che più si intonano e corrispondono ai moderni indirizzi della glottologia, si basano su questo tipo di carta.

Le carte non sono sempre esclusivamente linguistiche. A volte recano, accanto alla documentazione linguistica, la documentazione fotografica o comunque figurata dell'oggetto cui corrispondono le voci raccolte; ciò aumenta la precisione, la concretezza dell'indagine e rende l'atlante un

utile strumento anche per ricerche non strettamente glottologiche. Simili atlanti aggiungono all'attributo di linguistici quello di etnografici. Mentre l'Atlas del Gilliéron è esclusivamente linguistico, quello italo-svizzero è etnografico-linguistico; così quello della Corsica.

Gli atlanti linguistici documentano, evidentemente, le lingue viventi nel momento in cui si svolge l'inchiesta; ma un giovane studioso, Emilio Peruzzi, ha proposto la compilazione di un atlante linguistico, storico-geografico, per le reliquie della lingua etrusca (1). Tale atlante, la cui utilità potrebbe anche essere grande, avrebbe comunque una configurazione tutta speciale ed esigerebbe particolari criteri di lettura.

I principali atlanti linguistici sono:

- 1) L'Atlas linguistique de la France, indicato con la sigla ALF, che ha provocato il sorgere di atlanti regionali francesi.
- 2) L'Atlante italo-svizzero, compilato a cura di Jaberg e Jud, indicato con la sigla AIS (il titolo tedesco è "Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz" e i raccoglitori

(1) Vedi Studi etruschi, 1940, pp. 387 segg., e Bollettino dell'Atl. ling. ital., 1942, pp. 65-66.

ri sono stati P. Scheuermeier, G. Rohlfs e L. M. Wagner.)

- 3) L'Atlante linguistico romeno, compilato a cura di Sextil Puscariu (raccoglitori S. Pop e E. Petrovici), indicato con la sigla ALR.
- 4) L'Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica (ALEIC), progettato ed eseguito da G. Bottigliani.
- 5) L'Atlas linguistic de Catalunya, progettato ed eseguito da A. Griera, rimasto incompleto (ALC).
- 6) Va ancora ricordato l'Atlante linguistico tedesco, prevalentemente fonetico; altri poi sono in corso di compilazione, tra cui l'Atlante linguistico italiano, progettato da M. Bartoli e G. Vidossi, raccoglitori U. Pellis. Comprenderà oltre 2000 carte e 1000 punti di rilievo, di cui 727 sono già esplorati (ALI).

La carta linguistica offre al suo lettore una visione contemporanea dello stato linguistico di una determinata regione. E al lettore che sappia interpretarla con occhio esperto dà "la vi-

sione immediata e precisa dell'area compatta o delle aree di ciascun fenomeno; consente di tracciare i limiti dei singoli fenomeni e di perseguirne gli sconfinamenti in aree contigue; rende possibile lo studio delle aree linguistiche in rapporto ai caratteri fisici e antropici delle aree stesse e la comparazione dei rispettivi confini (isoglosse o linee d'isoglossa) tra loro stessi e con altri confini, geografici, etnici o storici; avvia a riconoscere i centri e le vie d'irradiazione dei singoli fenomeni, e a fissare la stratificazione di questi. I metodi di lettura e di studio delle carte si vanno continuamente affinando La conoscenza della posizione d'un'area linguistica rispetto alle altre aree, e delle sue condizioni fisiche e antropiche e la comparazione delle isoglosse con altri confini, geografici e storici, riescono utili qualunque sia il modo di concepire i fatti linguistici; ma diventano d'importanza capitale per quella concezione che diremo diffusionista. Secondo tale concezione ogni parola ha la sua storia, cioè i mutamenti cui vanno soggetti gli elementi costitutivi delle parole non sono simultanei in tutte le parole, nè in tutti i parlanti di un da

to gruppo; non sono proprii ad origine di tutta l'area occupata dal gruppo, ma si sono diffusi da centri, più o meno determinabili, dentro o fuori dell'area occupata dal gruppo. E come questi mutamenti, così ogni altro fatto linguistico si ritiene ugualmente diffuso per irradiazione..... La forza di irradiazione si attenua, di norma, quanto più si allontana dalla sorgente e l'irradiazione è agevolata da tutto ciò che agevola le comunicazioni e ostacolata da tutto ciò che le ostacola. Dove la forza di espansione cessa, o perchè estenuata e contenuta da un'altra forza che si muove in senso inverso, o perchè incapace di superare un ostacolo naturale (fiume, montagna, ecc.) o politico, amministrativo, economico, ecclesiastico - e i vari ostacoli spesso concludono - ivi si delinea un'isoglossa e delimita un'area, che sarà l'area del fenomeno (parola, fonema, morfema, costruzione sintattica) x o y. Dove più isoglosse coincidono - e non si tratta mai di coincidenza matematica - parliamo di confini dialettali e, in un ordine superiore, confini linguistici.

Lo studio della carta linguistica procede su quelle direttrici, avendo in mira il riconoscimento e l'analisi delle isoglosse, la valutazione del

le aree e la ricostruzione di quelle che appa-
scono frantumate, e soprattutto la ricerca del cen-
tro o dei centri da cui è irradiato il fenomeno
linguistico circoscritto dall'isoglossa. Dal sin-
golo fenomeno l'indagine si estende, confrontando
i dati di più carte, alle confluenze e coinciden-
ze, e affronta problemi sempre più complessi di
movimenti e d'incontri, di progressioni e d'arre-
sti. La ricerca delle cause prime d'ogni fenome-
no è subordinata all'identificazione del suo pun-
to o della sua area di origine; solo allora sia-
mo in grado di riconoscere le forze biologiche, so-
ciologiche, etc. che sono state in giuoco (1)".

L'attenta lettura della carta linguistica
può dunque consentire di passare da una visione
sincronica (contemporanea) ad una visione diacro-
nica (cronologica) dei fatti di lingua. E' infat-
ti "implicito in ogni ricerca di centri e vie di
irradiazione un elemento cronologico, nel senso
che l'irradiazione esclude la simultaneità e sta-
bilisce un prima e un poi, che risponde al tem-
po impiegato da un fenomeno linguistico per arri-
vare dal punto di partenza al limite della sua

(1) BARTOLI e VIDOSSÌ, op. cit., p. 15-17.

diffusione spaziale. Implicito è un elemento cro-
nologico anche quando la carta, mostrando due
fatti in competizione, fa intravedere quale dei
due, nella zona della competizione, è il soprav-
venuto. Con indizi di questo genere e notizie
tratte dai testi, si può stabilire la stratigra-
fia (ch'è sempre storia) delle parole e d'ogni al-
tro fatto linguistico (1)".

La visione sincronica mi dà dunque un equi-
librio che è continuamente in crisi e continua-
mente tende a ristabilirsi; la visione diacroni-
ca mi dà le cause della crisi, cioè la storia
di quegli equilibri e la ragione del loro succes-
sivo turbarsi e ricostituirsi. Sincronia e dia-
cronia non sono comunque due punti di vista, due
aspetti del tutto indipendenti della vita del
linguaggio e dell'indagine linguistica, ma l'uno
ragione dell'altro, in dialettica unità.

Facciamo un esempio:

Se apriamo la carta dell'ALF, dedicata al
concetto "sempre" troviamo che il mezzogiorno
della Francia ha ancora qualche vestigio del la-
tino semper; ma il centro e il nord presentano

(1) BARTOLI e VIDOSSÌ, op. cit., p. 17.

una varietà di tipi diversi, quali toudis, toujours, tousteemps, toujamais, su cui domina, tenendo a sopraffarli tutti, toujours. Basta il buon senso a dirci che le rare forme del tipo semper, cioè della parola latina che un giorno doveva essere diffusa in tutta la Gallia, (se ne trovano infatti tracce anche negli antichi testi del nord) rappresentano una fase anteriore a quella rappresentata da toujours, tousteemps, ecc. che hanno manifestamente l'aria di surrogati. Ecco che il problema cronologico è già impostato; non potrà essere veramente risolto senza una documentazione di testi che ci consenta una datazione precisa dei fatti innovativi e, dal punto di vista delle cause, senza una interpretazione dei fatti stessi.

Quando mancano testi o documenti databili e il semplice ragionamento non basta a decidere sul la priorità cronologica di un fatto rispetto a un altro, bisogna ricorrere a particolari criteri di carattere linguistico-geografico, elaborati da M. Bartoli in base alla sua lunga esperienza

za cartografica e denominati norme areali o spaziali. Essi si fondano su considerazioni statistiche effettuate in campo romanzo e possono trovare applicazione anche in campi non linguistici (nell'etnografia ecc.).

Le norme spaziali sono un sussidio ermeneutico, cioè un mezzo interpretativo della carta linguistica, per trovare - come il Bartoli stesso dice - il rapporto cronologico tra due o più fasi linguistiche: vocaboli, fonemi, forme, costrutti. Ma sono un mezzo per stabilire un rapporto cronologico anche al di fuori delle carte dell'atlante linguistico, anche là dove manca la rappresentazione cartografica. Queste norme, applicabili ed applicate nel campo della preistoria, ci situano a renderlo meno astratto e gli conferiscono una certa prospettiva cronologica che è sinonimo di maggiore concretezza. Le norme spaziali (o areali) trasformano dunque i termini spaziali del fatto linguistico (posizione spaziale) in termini temporali (posizione temporale).

Le norme elaborate dal Bartoli sono quattro:

- 1) Norma dell'area meno esposta.
- 2) Norma delle aree laterali.
- 3) Norma dell'area maggiore.
- 4) Norma dell'area seriore.

Avvertiamo subito che tutte le norme areali non possono agire completamente avulse da ogni riferimento storico; quando infatti si parla dell'area meno esposta, ci si riferisce ad una determinata situazione storica. Donde la difficoltà o l'impossibilità di applicare tutte queste norme al mondo preistorico arioeuropeo.

Esaminiamo ora l'applicazione delle singole norme:

- 1) Norma dell'area meno esposta: si osservino le seguenti serie:

<u>latino classico</u>	<u>sardo</u>	<u>lat.volgare</u>	<u>ital.centrale</u>
<u>cras</u>	<u>cras</u>	<u>de mane</u>	<u>domani</u>
<u>domus</u>	<u>domo</u>	<u>casa</u>	<u>casa</u>
<u>haedus</u>	<u>edu</u>	<u>caprittus</u>	<u>capretto</u>
<u>ianua</u>	<u>ganna</u>	<u>porta</u>	<u>porta</u>
<u>scire</u>	<u>iskire</u>	<u>sapere</u>	<u>sapere</u>
<u>horreum</u>	<u>òrriu</u>	<u>granarium</u>	<u>granaio</u>

Essendo, per ben note ragioni storiche e geografiche, la Sardegna l'area meno esposta alle comunicazioni ed ai traffici, tra quelle considerate, si deduce, sulla base dei fatti osservati, la seguente norma: se di due fasi una si trova in un'area meno esposta alle comunicazioni, la fase dell'area meno esposta è di solito più antica.

- 2) Norma delle aree laterali. Si osservi la seguente figura (che il Bartoli chiama figura simile):

<u>Iberia</u>	<u>Gallia</u>	<u>Italia</u>	<u>Dacia</u>
<u>circus</u>	<u>circus</u>	<u>circus</u>	<u>circus</u>
	<u>circulus</u>	<u>circulus</u>	
sp. <u>cerco</u>	fr. <u>cercle</u>	it. <u>cerchio</u>	rom. <u>cerc</u>

Da questa figura si vede che la zona centrale della Romania ha innovato, mentre le aree laterali hanno conservato il tipo latino più antico. Si veda quest'altra figura:

<u>Iberia</u>	<u>Gallia</u>	<u>Italia</u>	<u>Dacia</u>
<u>mel illu</u>	<u>mel illu</u>	<u>mel illu</u>	<u>mel illu</u>
<u>mel illa</u>	—	—	<u>mel illa</u>
sp. <u>la miel</u>	fr. <u>le miel</u>	it. <u>la miele</u>	rom. <u>mierea</u>

Questa volta le aree laterali della Romania hanno innovato (innovazione del genere), quella centrale ha conservato. Poichè i casi di innovazione centrale superano di gran lunga quelli di innovazione laterale, se ne trae la seguente norma: se di due fasi l'una si trova o si è trovata

in aree laterali e l'altra in aree intermedie ad esse, la fase delle aree laterali è di solito più antica.

Talvolta la norma delle aree laterali trova eccezione proprio per il subentrare della norma dell'area meno esposta; come in questo caso:

	lat. <u>octo</u>	<u>centum</u>
Sardegna nord	<u>ottu</u>	<u>zentu</u> (ts-)

Sardegna centro	<u>otto</u>	<u>kentu</u>
-----------------	-------------	--------------

Sardegna sud	<u>ottu</u>	<u>čentu</u> (tš-)
--------------	-------------	--------------------

In questo caso la Sardegna centrale è più conservativa, rispetto alla forma latina originale, appunto perchè, dato il suo carattere montuoso e poco accessibile, è l'area meno esposta alle comunicazioni.

Ora, se apriamo l'ALF alla carta "ape" e vediamo che, ai margini nord e nord-occidentali della Francia i dialetti francesi ci offrono, per "ape", il monosillabo es, é, ep, mentre le zone centrali ci offrono le forme essette, avette, mouchette, mouche à miel, abeille, la norma delle aree laterali ci autorizza a supporre che le voci monosillabiche, per il fatto di essere marginali,

sono le più antiche. Dico supperre, perchè i criteri areali, cui bisogna attenersi in mancanza di altre prove, devono, data la loro astrattezza, essere convalidati dal ragionamento e dalle testimonianze documentarie sempre che è possibile. Nel caso di "ape" è facile dimostrare che le forme monosillabiche rappresentano vestigi del lat. apis, il quale doveva originariamente essere diffuso su tutta la Gallia; mentre le altre rappresentano i surrogati dell'estenuato tipo monosillabico, ottenuti mediante ampliamenti del tipo originario o ricorrendo ad altri tipi.

3) Norma dell'area maggiore. Si osservi questo quadro:

<u>Iberia</u>	<u>Gallia</u>	<u>Italia</u>	<u>Dacia</u>
<u>et</u>	<u>et</u>	<u>et</u>	<u>et</u>
sp. <u>e</u> , <u>y</u>	fr. <u>et</u>	it. <u>e</u>	rom. <u>si</u> (da <u>sic</u>)

Qui l'area maggiore della Romania risulta conservativa. Ma ecco il caso opposto:

<u>Iberia</u>	<u>Gallia</u>	<u>Italia</u>	<u>Dacia</u>
<u>cochlearium</u>	<u>cochlearium</u>	<u>cochlearium</u>	<u>li(n)gula</u>
sp. <u>cuchara</u>	fr. <u>cuiller</u>	it. <u>cucchiaio</u>	rom. <u>lin-gură</u>

In questo caso il romeno, cioè l'area minore della Romania, ha conservato il tipo latino più antico (cochlearium è infatti un derivato dal greco cochlea "chiocciola"). Ora, poichè i casi della prima specie sono di solito i più numerosi, si può affermare che, se di due aree l'una è stata molto maggiore, cioè molto più estesa dell'altra, la fase dell'area maggiore è di solito la più antica. A meno che l'area meno estesa sia la meno esposta.

4) Norma dell'area seriore. Si possono dare due casi:

a) fasi antiche conservate in almeno una delle provincie dell'Impero romano e vante in Italia da innogazioni di età latina:

<u>scalprum</u>	<u>scalpellum</u>
sp. <u>escoplo</u>	it. <u>scalpello</u>

Lo spagnolo ha conservato la forma latina classica, l'italiano ha accolto la forma ampliata del latino volgare. Così in quest'altro esempio:

lat. class. <u>clausum</u>	lat. volg. <u>clusum</u>
fr. <u>clos</u>	it. <u>chiuso</u>

b) fasi antiche conservate almeno in Italia e sostituite almeno in una delle provincie dell'Impero:

{ <u>aestatem</u>	<u>aestivum</u> (<u>tempus</u>)
{ it. <u>estate</u>	sp. <u>estío</u>
{ <u>mane</u>	<u>matutinum</u> (<u>tempus</u>)
{ it. <u>stamane</u>	fr. <u>matin</u>

Poichè questo secondo caso è molto più raro, se ne deduce che: l'area seriore conserva di solito la fase anteriore, cioè la più antica.

Dopo lunghe discussioni sulle norme areali, si è finito col riconoscerne l'utilità, ed effettivamente esse sono uno strumento scientifico molto produttivo, specie se si tenga presente che la loro applicazione non deve essere automatica, ma adeguata alla realtà linguistica particolare dal ragionamento e da ogni possibile documentazione.

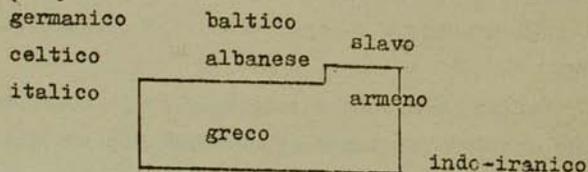
Vediamo ora come è possibile applicare le norme spaziali al mondo aricoeuropeo. Ci si domanda intanto: è possibile applicarle tutte?

Le norme dell'area meno esposta e dell'area seriore saranno di difficile applicazione, perchè presuppongono in ambiente storico conosciuto. Sono invece applicate con profitto le norme delle aree laterali (o marginali) e dell'area maggiore.

Dice V. Pisanti: "la fase che appare in due o più aree isolate fra loro, e che non è verosimile sia nata indipendentemente in ognuna di esse, ha appartenuto un tempo all'area che faceva da intermediaria fra le due". Se non si ammettesse ciò, l'applicazione delle norme sudette sarebbe impossibile. Ed ecco un esempio di tale applicazione:

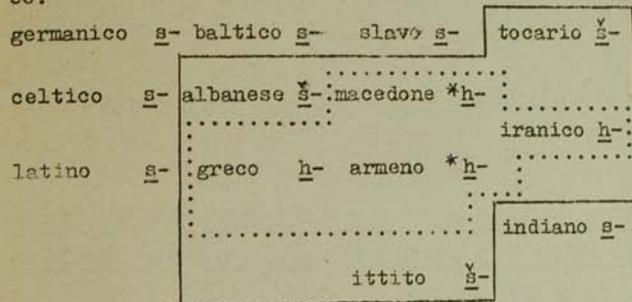
il tipo rex sopravvive soltanto nel celtico, nel latino e nell'indo-iranico, cioè nelle aree laterali del dominio aricoeuropeo; esso è quindi un tipo antichissimo, più antico di quelli che lo hanno sostituito nella zona centrale.

Un altro esempio: per indicare "giorno" ci sono, nell'aricoeuropeo, due tipi principali: dies ed ἡμέρα, così distribuiti:



L'area racchiusa, che è l'area minore, tramanda il tipo ἡμέρα, l'altra dies; è evidente che ἡμέρα è una innovazione seriore. Qui, poi, l'area minore è anche area centrale.

Vediamo ora un'applicazione nel campo fonetico:



Questa figura similare rappresenta le aree delle iniziali s-, s̃-, h-, cioè, il vario esito della spirante dentale aricoeuropea. Le aree marginali conservano la fase originaria, le aree centrali innovano, e la maggiore delle due centrali è certamente più antica della minore. Anche dal punto di vista fisiologico è probabile che la fase h venga dalla fase s̃ e questa da s (1).

(1) Sulle norme areali si veda la già citata opera di BARTOLI e VIDOSSÌ pp. 35 segg., e BARTOLI, Linguista spaziale, in "Le razze e i popoli della terra", a cura di Biasutti, Torino 1940. Sulle dottrine e i metodi della geografia linguistica, si vedano, oltre l'articolo così intitolato, di MAYER nell'Enciclopedia Italiana, Appendice I; A. DAUZAT, La géographie linguistique, Paris 1922; E. GAMILL SCHÉG, Die Sprach-geographie ecc., 1928; K. JABERG, Aspects géographiques du langage, 1936; V. BERTOLDI, Linguistica storica, e La parola quale testimone della storia, 1945.